

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Sinodo, il tempo della testimonianza

Vaticano. Oggi si riunisce l'Assemblea generale ordinaria dei Vescovi, tappa di un percorso avviato nel 2021. Al centro dei lavori i temi dell'annuncio del Vangelo a tutti e la sfida del coinvolgimento della comunità

PAOLO CARRARA

Prende avvio quest'oggi in Vaticano la seconda sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Più che di un inizio, si tratta di una nuova, decisiva, tappa; il Sinodo, infatti, è in corso già dall'autunno 2021.

I primi due anni sono stati dedicati alla consultazione: attorno al tema volutamente ampio «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione», è stato realizzato un processo di ascolto diffuso in tutta la Chiesa universale. Grazie ad un lavoro di sintesi e ad un ulteriore confronto nelle diocesi, si è giunti ad un primo testo-guida con cui si è aperta la seconda fase del Sinodo, quella celebrativa.

Dalla povertà all'era digitale
Nell'ottobre 2023 si è tenuta a Roma, sotto la presidenza del Papa, la prima sessione dell'Assemblea sinodale. Dalla discussione tra i padri e le madri sinodali, sono emerse alcune priorità rispetto ai temi già precedentemente individuati. La loro varietà ha

reso però necessaria una semplificazione: alcune questioni di più ampia portata (l'ascolto del grido dei poveri, la missione nell'era digitale, il percorso formativo per i candidati al presbiterato...) sono stati sganciati dal Sinodo e per esse sono stati costituiti degli appositi gruppi di studio.

Carismi e vocazioni

Nel prossimo anno, essi consegneranno i loro risultati. Al tracciato del Sinodo, invece, sono rimasti associati i temi più specificamente connessi alla «sinodalità» in quanto tale. La posta in gioco è alta: la Chiesa ha bisogno di far risplendere – nei fatti e non solo con degli slogan – la ricchezza di quel volto che le deriva dal riconoscimento dei carismi e delle vocazioni che lo Spirito suscita al suo interno, così da disporsi meglio alla testimonianza e all'annuncio del Vangelo a tutti.

A questi temi è dedicato lo Strumento di lavoro con cui si apre oggi la seconda sessione dell'Assemblea. I quasi 370 membri provenienti da



I partecipanti al Sinodo dei Vescovi durante una sessione dell'Assemblea generale. FOTO ANSA

tutto il mondo – di essi 272 sono Vescovi – si sono predisposti, oltre che con lo studio del testo preparatorio, con un tempo di ritiro spirituale e con una veglia penitenziale. Il cardinal Mario Grech, Segretario generale dell'Assemblea, ha così illustrato le ragioni di questo inizio: «È quest'ascolto "originario" che ci rende poi capaci di ascoltarci autenticamente tra noi, riconoscendo in ciò che dice l'altro la voce dello Spirito. Tan-

to da renderci capaci di ardere a quella convergenza che è il cuore di ogni processo sinodale».

I lavori proseguiranno alternando momenti in plenaria e gruppi di lavoro per aree linguistiche. Sono previsti anche quattro forum di approfondimento dedicati a questioni teologiche trasversali ai temi in esame. Questa seconda e ultima sessione si concluderà domenica 27 ottobre e consegnerà nelle ma-

ni di Papa Francesco un Documento finale in cui saranno raccolti gli orientamenti emersi e le proposte condivise. Si entrerà così nella terza fase del Sinodo, volta alla ricezione di quanto indicato.

Una visione «sinfonica»

A fronte di un processo così articolato e complesso, è giusto auspicare che si giunga ora a qualche conclusione. La sfida essenziale consiste nel trovare modalità concrete

per rendere effettiva la visione sinfonica di popolo di Dio che in questi anni è stata ulteriormente messa a fuoco.

Tale sfida si concentra attorno ad alcuni nodi che saranno più specificamente oggetto del discernimento di queste settimane: il rapporto tra competenza decisionale del Vescovo e processo di consultazione che coinvolge tutto il popolo di Dio a lui affidato (e l'analoga applicazione nella vita parrocchiale, nel rapporto tra decisioni del parroco e coinvolgimento in esse della comunità affidatagli); la configurazione del ministero del prete e la sua relazione con gli altri ministeri presenti nel popolo di Dio (diaconi permanenti, ministri istituiti e ministri di fatto); la trasparenza nella gestione dei beni; il valore da riconoscere ai raggruppamenti tra diocesi – le conferenze episcopali – e la problematica di una Chiesa che, mentre si confronta con culture molto diverse, deve rimanere una. Se è illusorio attendersi soluzioni definitive, rimane lecito e doveroso sperare che emergano indicazioni di lavoro che possano incidere positivamente sul vissuto concreto delle comunità cristiane, a livello locale e universale.

E alla veglia di apertura, la Chiesa chiede perdono

Ieri sera in San Pietro

Per il peccato degli abusi, la guerra, la dottrina usata come pietra, la povertà, l'indifferenza ai migranti

CITTÀ DEL VATICANO

Il Papa schiera sette cardinali per chiedere perdono del peccato degli abusi, della guerra, della dottrina usata come pietra, della povertà, dell'indifferenza verso i migranti. È il vertice della Chiesa che confessa i peccati davanti all'intera umanità, capo chino davanti a ogni vittima nella Basilica di San Pietro ieri sera all'inizio del Sinodo.

Lo ha voluto Bergoglio e lui stesso ha scritto le richieste di perdono lette dai cardinali. Lo ha rivelato nella sua riflessione: «Ho voluto scrivere le richieste di perdono perché era necessario chiamare per nome i nostri principali peccati». Francesco ha spiegato che la

«missione della Chiesa» non è «credibile» se prima non riconosce i propri «errori», se prima non si libera «dalla presunzione, dall'ipocrisia e dall'orgoglio». La richiesta di perdono è stata preceduta da tre testimonianze.

La più drammatica è stata quella di Laurence, baritono sudafricano, abusato a 11 anni, che ha raccontato ferite che mai saranno completamente rimarginate e ha denunciato la mancanza di trasparenza e la difficoltà ad ottenere giustizia. Poi la tragedia dei migranti, i barconi della morte nelle parole di Sara e Solange della Fondazione Migrantes e l'orrore della guerra in quelle di suor Deema, siriana della Comunità monastica fondata da padre Paolo Dall'Oglio.

I sette cardinali, uno dopo l'altro, hanno chiesto perdono a Dio con la formula «provando vergogna». Sugli abusi lo ha fatto il card. O'Malley di Bos-

ston che il Papa ha messo a capo alcuni anni fa della lotta contro gli abusi sessuali: «Chiedo perdono provando vergogna per tutte le volte che abbiamo usato la condizione del ministero ordinato e della vita consacrata per commettere questo terribile peccato, sentendoci al sicuro e protetti mentre approfittavamo diabolicamente dei piccoli e dei poveri». Il card. Gracias di Bombay ha chiesto perdono per la guerra, per il non riconoscimento della dignità e della vita umana «dallo stato nascente alla vecchiaia» e per le discriminazioni. Il card. Czerny, capo del dicastero dei migranti, ha aggiunto che «il valore della persona è sempre superiore a quello del confine». Il card. Farrell, prefetto del dicastero della famiglia e la vita, ha chiesto perdono per aver reso le donne «mute e succubi e non poche volte sfruttate anche nella vita con-



La veglia penitenziale ieri sera nella Basilica di San Pietro. FOTO ANSA

sacrata», per il «lavoro poco dignitoso» e per «la pena di morte». Il cardinale di Rabat Lopez Romero per i cedimenti alle «lusinghe del potere» e per la ricerca di «spazi di protezione ecclesiali malati di autoreferenzialità». E infine il card. Fernandez, capo della Dottrina della Fede, e il card. di Vienna Schoenborn hanno chiesto perdono per aver dato «giustificazione dottrinale a trattamenti disumani» e non aver «ascoltato lo Spirito», difendendo «opinioni e ideologie che feriscono la comunione» e soffocano «la pluralità». Il Papa alla fine ha invitato a interrogarsi sulla responsabilità «che abbiamo quando non riusciamo a fermare il male con il bene»: «Non possiamo pretendere di risolvere i conflitti alimentando violenza che diventa sempre più efferata».

Alberto Bobbio

© RIPRODUZIONE RISERVATA